CAMILLA CEDERNA
BIANCA VALLARANO

La scrittura femminile dell'esilio nello spazio mediterraneo: un progetto di valorizzazione tramite l'edizione a stampa e digitale

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «A Sud del Sud. Italiani in Africa e archivi mediterranei»
a cura di L. Cannavacciuolo

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

CAMILLA CEDERNA
BIANCA VALLARANO

La scrittura femminile dell'esilio nello spazio mediterraneo: un progetto di valorizzazione tramite l'edizione a stampa e digitale

Dal 2018 l'Università di Lille, in collaborazione con La Sapienza ed altre università europee e marocchine, ha sviluppato una ricerca sugli archivi delle scrittrici in esilio nel Mediterraneo, attraverso due progetti (Laboratorio Associato Internazionale-LAI e Archives de l'écriture de l'exil au féminin-ALEEF). Queste ricerche sono nate con l'obiettivo di salvaguardare e valorizzare tramite l'edizione a stampa e digitale l'opera inedita di Elisa Chimenti (Napoli 1883-Tangeri 1969), scrittrice, giornalista, antropologa, pedagoga, di origine italiana, che ha vissuto tutta la vita in Marocco, dedicandosi al dialogo tra le culture, le lingue e le religioni, attraverso l'insegnamento e la scrittura. A partire da queste ricerche, il progetto si è ampliato, includendo altri casi di studio rappresentati da scrittrici in esilio e viaggiatrici. Il gruppo di ricerca ha fin dall'inizio dedicato gran parte delle proprie energie e del proprio lavoro ai progetti digitali. Ad oggi, tre progetti sono al centro delle nostre ricerche: la definizione di un modello per le edizioni digitali; la digitalizzazione e la metadatazione degli archivi; la costruzione di cartografie.

Introduzione

«Nel più cristiano dei mondi/tutti i poeti sono ebrei», così scriveva Marina Cvetaeva nel suo "Poema della fine", per definire l'essenza della poesia come sempre legata all'esilio e all'erranza.[1] Scrivere la propria esperienza migrante, il proprio dispatrio[2] o esilio,[3] volontario o forzato, nella lingua dell'altro, significa allora in modo ancora più radicale, attraversare frontiere, oltrepassare limiti di tutti i generi, tanto più se a farlo sono soggetti da sempre esclusi da una tradizione incentrata su canoni e modelli maschili. Benché relegate ai margini della tradizione, queste scrittrici nomadi e invisibili hanno potuto operare nell'ombra contribuendo con la loro attività e le loro opere, in modo a volte determinante, al dialogo tra le culture e tra le idee nello spazio europeo e mediterraneo tra Otto e Novecento.

L'obiettivo delle ricerche in corso è stato lo studio e la valorizzazione delle opere di scrittrici in esilio (e in viaggio) nei paesi del Mediterraneo e del Maghreb, tra Ottocento e Novecento, in un contesto storico caratterizzato dal fenomeno coloniale. In particolare, ci siamo chieste quali siano i meccanismi, le forme e la specificità di questa scrittura femminile dell'esilio fondata su un'esperienza di sradicamento e di erranza.[4] Tra gli elementi caratteristici abbiamo individuato un'attenzione particolare rivolta alla dimensione femminile, al ruolo e alla condizione delle donne; una scrittura caratterizzata da una forte influenza dell'oralità, in quanto risultato spesso di una dimensione collettiva per quanto riguarda sia la sua produzione che la sua fruizione. Esperienza dei margini e ai margini della tradizione letteraria, attraverso la trasgressione delle frontiere linguistiche, culturali e di generi, questa scrittura diventa espressione e comprensione dell'alterità attraverso fenomeni d'ibridazione e di *métissage*.[5]

---

[1] M. CVETAEVA, *Sette poemi*, a cura di P. Ferretti, Torino, Einaudi, 2019, 73.
[2] L. MENEGHELLO, *Il dispatrio*, Milano, Rizzoli, 1993.
[3] A. NOUSS, *La condition de l'exilé*, Paris, Ed.de la FMSH, 2015.
[4] R. BRAIDOTTI, *La pensée féministe nomade*, «Multitudes», XII (2003), 27-38; S. De Lucia (a cura di.), *Scrittrici nomadi. Passare i confini tra lingue e culture*, Roma, Sapienza editrice, 2001; S. TATTI, *Esuli: scrittori e scrittrici dall'antichità a oggi*, Roma, Carocci, 2021.
[5] D. BUDOR, W. GEERTS, *Les enjeux d'un concept*, in D. Budor e W. Geerts (a cura di), *Le Texte hybride*, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, 2004, 7-26; F. LAPLANTINE, A. NOUSS, *Le métissage*, Paris, Flammarion, 1997; F. LAPLANTINE, A. NOUSS, *Métissages: de Arcimboldo à Zombi*, Paris, Pocket, 2016; F. LAPLANTINE, *Pour une pensée métisse*, in S. Capanema-Q. Deluermoz-M. Molin-M. Redon (a cura di), *Du transfert culturel au métissage*, Presses Universitaires de Rennes, 2015.

Scrittura femminile e esilio

Per quanto riguarda la scrittura femminile e "al femminile", la maggior parte degli studi di genere e femministi hanno affrontato la questione dal punto di vista della teoria psicoanalitica, spesso orientata verso la letteratura e la cultura anglosassoni.[6] Queste ricerche sull'elemento femminile nella lingua aprono una riflessione sul "luogo di esilio del soggetto nella parola".[7] Altre ricercatrici hanno invece cercato di riflettere sul fenomeno della specificità della scrittura femminile a partire da un corpus limitato.[8]

Più in particolare, la questione della scrittura femminile dell'esilio è stata oggetto di alcune ricerche che hanno riguardato per lo più casi specifici. Gli studi critici e letterari hanno preso in considerazione, ad esempio, i racconti di viaggio di autrici inglesi e francesi del XIX secolo,[9] nonché i resoconti dei viaggi di esplorazione successivi alla colonizzazione spagnola delle Americhe.[10] Alcune critiche femministe hanno analizzato il fenomeno dell'orientalismo di genere secondo una prospettiva intersezionale, al fine di studiare il funzionamento del genere in relazione alle dimensioni sociali ed etniche.[11] Pochissimi studi sono stati dedicati al contesto italiano, in particolare al colonialismo, ai resoconti dei viaggiatori e soprattutto delle viaggiatrici italiane dell'epoca moderna e contemporanea. Per comprendere la specificità dell'atteggiamento italiano nei confronti dei costumi e delle tradizioni dei paesi di cultura musulmana, occorre tenere conto delle caratteristiche distintive della storia italiana (unificazione e impresa coloniale tardive, profondi legami tradizionali con il mondo mediterraneo, zona soggetta al dominio e all'orientalizzazione da parte del resto d'Europa). Ai viaggiatori italiani mancava il potere statale con ambizioni imperiali, così come le istituzioni culturali che sostenevano i viaggiatori francesi e inglesi.[12]

Quali sono le caratteristiche specifiche di questa scrittura nomade, dell'esilio e del dispatrio?[13] Possiamo intendere l'esilio come metafora della condizione femminile stessa, caratterizzata dall'erranza, tra ricerca e trasgressione dell'identità? L'esperienza vissuta da queste donne, i loro spostamenti tra spazi sociali e geografici, pubblici e privati, comportano una serie di modifiche e dislocamenti dei confini generici (*genders* e *genres*). In che misura e attraverso quali dispositivi questa condizione di esilio contribuisce alla configurazione di un'espressione caratterizzata dal meticciato e

[6] C. JOUBERT, *Lire le féminin: Dorothy Richardson, Katherine Mansfield, Jean Rhys*, Paris, Éd. Messene, 1997; F. HERITIER, *Masculin/Féminin I, la pensée de la différence,* Paris, Odile Jacob, 1996; F. HERITIER, *Masculin/Féminin II, dissoudre la Hiérarchie,* Paris, Odile Jacob, 2002; C. GUIONNET, É. NEVEU, *Féminin/Masculin. Sociologie du genre*, Paris, Armand Colin, 2004; J. PACCAUD-HUGUET, *«Que faut-il entendre par écriture féminine ?»*, in S. Marret (a cura di), *Féminin/Masculin. Littératures et cultures anglo-saxonnes*, Rennes, PUR, 1999, 249-256.

[7] C. JOUBERT, *«L'Écriture au féminin: Un Opérateur de poétique»*, in S. Marret (a cura di) *Féminin/Masculin*…, 263-73.

[8] B. DIDIER, *L'écriture-femme*, Paris, Presses Universitaires de France, 1981.

[9] L. LOWE, *Critical Terrains: British and French Orientalisms*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1991.

[10] S. GREENBLATT, *Marvelous possession: The Wonder of the New World*, Chicago, University of Chicago Press, 1991.

[11] S. MILLS, *Discourse of Difference: An Analysis of Women's Travel Writing and Colonialism*, New York, Routledge, 1991; N. UECKMAN, *Genre et orientalisme. Récits de voyage féminin en langue française (XIX^e^-XX^e^ siècles)*, trad. fr. di Kaja Antonowicz, Grenoble, UGA Éditions, 2020).

[12] B. SPACKMAN, *Accidental Orientalists. Modern Italian Travelers in Ottoman Lands*, Liverpool University Press, 2017.

[13] L. MENEGHELLO, *Il dispatrio*, Milano, Rizzoli, 1993; S. De Lucia (a cura di), *Scrittrici nomadi. Passare i confini tra lingue e culture*, Roma, Sapienza editrice, 2017.

dall'ibridazione?[14] Verso quali generi e quali immagini tende questa scrittura del confine, dei margini e nei margini, dell'*entre-deux* e tra le lingue?[15] In questa poetica del meticciato, quale ruolo svolge la dimensione legata all'oralità?[16]

I progetti

Intorno a questi temi sono stati costruiti due progetti di ricerca, che si sono susseguiti in ordine cronologico.[17] Dapprima, il Laboratorio Associato Internazionale (LAI) "La scrittura dell'esilio al femminile. Il dialogo tra le lingue, le culture e le idee nello spazio europeo e mediterraneo XIX-XXI secolo" (2018-2022), coordinato da Camilla Cederna (Université de Lille) e Silvia Tatti (Università La Sapienza) in collaborazione con l'Università di Pisa e altre istituzioni accademiche e associazioni internazionali. Il progetto, nato con lo scopo di indagare la specificità della scrittura delle autrici diasporiche, ha portato in particolar modo sui due casi di studio di Cristina di Belgiojoso ed Elisa Chimenti, autrici al centro, rispettivamente, delle ricerche di Silvia Tatti la prima e Camilla Cederna la seconda. È seguito nel 2023 un nuovo progetto, finanziato dalla *Maison Européenne des Sciences de l'Homme et de la Société* (MESHS), dal titolo *Archives de l'écriture de l'exil au féminin* (ALEEF, Archivi della scrittura dell'esilio al femminile), coordinato da Camilla Cederna. Il progetto, che coinvolge ancora il corpus di Elisa Chimenti e, in minor misura, di altre autrici diasporiche, si pone come obiettivo di proseguire la ricerca iniziata in seno al LAI e portare avanti il lavoro sul digitale, ampliando il numero delle collaborazioni internazionali: con l'Università di Napoli L'Orientale, il laboratorio di ricerca Thalim del CNRS, con l'Università Abdelmalek Essaâdi di Tetouan.

Al centro di entrambi i progetti è stata, come menzionato, in particolare la figura e l'opera di Elisa Chimenti (Napoli 1883-Tangeri 1969), trasferitasi con la sua famiglia alla fine dell'800 in Tunisia per alcuni anni, e poi a Tangeri, dove ha fondato nel 1914 la prima scuola italiana del Marocco[18]. Tra i testi pubblicati in Marocco e in Francia, durante la sua vita, tre raccolte di racconti (*Èves marocaines*, 1935; *Légendes marocaines*, 1950; *Le sortilège et autres contes séphardites*, 1964); un romanzo (*Au cœur du Harem,* 1958), una raccolta di poesie (*Chants des femmes arabes*, 1942).[19] Simbolo del dialogo interculturale e interconfessionale, questa intellettuale coltissima in vari campi del sapere, dalla storia alla letteratura, dall'antropologia alla filosofia, si interessò alle credenze del Marocco preislamico e conosceva perfettamente i testi delle tre religioni monoteiste che

[14] F. LAPLANTINE, A. NOUSS, *Le Métissage. Un exposé pour comprendre, un essai pour réfléchir*, Paris, Flammarion, 1997; F. LAPLANTINE, A. NOUSS, *Métissages: de Arcimboldo à Zombi*, Paris, Pocket, 2016; D. KAPCHAN, *Gender and the Market. Moroccan Women and the Revoicing of Tradition*, Philadelphia, University of Pensylvania Press, 1996.
[15] A. FIDECARO et al., *Femmes écrivains à la croisée des langues, 1700-2000, Women writers at the crossroads of languages*, 1700-2000, Genève, Mētis Presses, 2009; F. Sinopoli, S. Tatti (a cura di), *I confini della scrittura. Il dispatrio nei testi letterari*, Roma, Cosmo Iannone editore, 2005.
[16] M. YELLES, *Le 'arûbî' féminin au Maghreb. Tradition orale et poétique du détour*, «Insanyat. Revue algérienne d'anthropologie et de sciences sociales», XXI (2003), 37-53; M. YELLES, *Cultures et métissages en Algérie. La racine et la trace,* Paris, L'Harmattan, 2005.
[17] https://cecille.univ-lille.fr/vie-scientifique.
[18] C.M. CEDERNA, *Elisa Chimenti*, in «Letteratura delle italiane» (2025), letteraturadelleitaliane.it; M.P. TAMBURLINI, *Elisa Chimenti*, in E. Chimenti, *Anthologie*, Mohammedia/Casablanca, Senso Unico Éditions/ Éditions du Sirocco, 2009, 871-79; M.P. TAMBURLINI, *Éléments pour une biographie officielle d'Elisa Chimenti*, 2011, https://www.elisachimenti.org/biographie_fr.html; M.-S. ZEMMOURI, *Elisa Chimenti, une écrivaine italienne francophone et francophile méconnue*, «Lianes», II (2006); M.-S. ZEMMOURI, *Elisa Chimenti. Écrivaine marocaine*, in *Dictionnaire des créatrices*, Éditions des femmes Antoinette Fouque, Paris, 2017.
[19] Queste opere sono oggi disponibili in un'antologia pubblicata nel 2009 (E. CHIMENTI, *Anthologie*, Mohammedia/Casablanca, Senso Unico Éditions/Editions du Sirocco, 2009).

coesistevano allora pacificamente nel paese. Sviluppò un grande interesse per la religione musulmana anche in una prospettiva anticolonialista. Il desiderio di far conoscere il Marocco, in particolare la storia e le leggende della città di Tangeri, risultato dell'incontro tra innumerevoli culture e tradizioni, berbere, maghrebine, africane, del Medio Oriente e dell'Europa, è al centro della sua opera. Particolare attenzione è riservata al patrimonio orale femminile, che valorizza trascrivendo e traducendo i racconti, le leggende e i canti tramandati dalle donne incontrate accompagnando suo padre, medico, durante i suoi viaggi nelle zone rurali del Marocco. Tutta la sua opera è caratterizzata da una forte contaminazione linguistica, culturale e generica, e dalla trasgressione dai canoni letterari tradizionali.[20]

Il fondo di Elisa Chimenti è composto da una trentina di opere, quasi tutte scritte in francese, e in versione definitiva, appartenenti a diversi generi letterari (romanzi, racconti, fiabe, saggi, raccolte di poesie). È una vera e propria accumulazione straordinaria di materiali, ancora oggi oggetto di analisi e di catalogazione. Si tratta di un corpus di particolare interesse dal punto di vista linguistico, letterario ma anche storico, per il suo sguardo originale e anticonformista sui temi trattati e in particolare nel contesto degli studi di genere e postcoloniali. A questo fondo si è aggiunto nel 2018-2019 un vasto insieme di documenti manoscritti e dattiloscritti. Si tratta di centinaia di fogli con appunti manoscritti e dattiloscritti su carta riciclata (moduli amministrativi, lettere, documenti vari), ritagli di carta con frammenti di poesie, raccolte di racconti (fiabe, leggende), nonché elenchi di titoli di opere che rivelano l'intenzione dell'autrice di creare raccolte e persino antologie. Spesso alcuni di questi documenti svelano dettagli della sua vita intima (bozze di corrispondenza familiare) o pubblica (lettere a editori, appunti relativi ad associazioni politiche, di beneficenza), liste di oggetti, di prodotti alimentari o di prodotti di bellezza. Purtroppo, questo fondo è in pericolo per vari motivi: da un lato, un grave degrado materiale minaccia l'integrità dei manoscritti a causa della fragilità del supporto cartaceo; dall'altro, per l'impossibilità di accesso ai documenti. Gli inediti sono stati conservati fino al 2024 presso la *Fondation méditerranéenne Elisa Chimenti* nel Palazzo delle Istituzioni Italiane di Tangeri (Fondi parzialmente inventariati).[21] Il fondo è stato in seguito trasferito in un archivio privato, il che rende ad oggi estremamente difficile – se non impossibile - l'accesso per i ricercatori e le ricercatrici. Tutti questi fattori comportano il reale rischio che l'opera possa definitivamente estinguersi, in mancanza di un'azione decisa da parte delle istituzioni.

---

[20] Tra i saggi critici sull'opera della scrittrice, cfr.: M.-S. ZEMMOURI, *Lieux de Tanger dans souvenirs d'une tangéroise d'Elisa Chimenti*, in K. Amine-A. Hussey-B. Tharaud-J.M. Goni Pérez (a cura di), *Performing/Picturing Tangier. Tanger Scénique*, Tanger, 2017, 169-76; L. RE-K. ROSO, *A Mediterranean Woman Writer from Naples to Tangier: Female Storytelling as Resistance in Elisa Chimenti*, «Californian Italian Studies», IX (2019), 1; M.K. TORRES CALZADA, *Elisa Chimenti (Napoli, 1883- Tangeri, 1969), la donna mediterranea y su riḥla -viaje de vida en contexto islámico- en el imaginario de género*, in C. Licameli, S. Tatti (a cura di), *Scrittrici in esilio tra Otto e Novecento: luoghi, esperienze, narrazioni*, Roma, Quodlibet, 2022; M.K. TORRES CALZADA, *La connotación en la invención léxica cadia en el cuento "La Cadia" de Elisa Chimenti*, «Neophilologus», CVI (2022), 547-571; C.M. CEDERNA, *Couscous, contes, sortilèges: la fabrique de l'écriture d'Elisa Chimenti (Naples 1883-Tanger 1969)*, «Sigila», XLIV (2019), 57-70 ; C.M. CEDERNA, *Nourriture et écriture au cœur du harem (E. Chimenti, Naples 1883-Tanger 1969)*, «Arabia-revue.com» (2020), 1-18, http://arabia-revue.com/index.php/author/arabia-revue/; C.M. Cederna-A. Mauri-A. Sanna (a cura di), *Écritures de l'exil au féminin : de la transgression au métissage (Italie-Méditerranée, XIXe siècle -XXe)*, «Atlante. Revue d'études romanes», XVIII (2023); B. VALLARANO, *Oltre la lingua franca. Il plurilinguismo mediterraneo di Elisa Chimenti*, «Annali. Sezione romanza», LXV (2023), 1, 139-56; B. VALLARANO, *L'art du récit par-delà les frontières: la xénographie d'Elisa Chimenti*, in M.O.M. Hertrampf, D. Mistreanu (a cura di), *Langue(s) et espaces dans les xénographies féminines en français*, Münich, AVM, 2024, 187–205.

[21] http://www.elisachimenti.org/.

Il versante digitale

In questo contesto – caratterizzato da un archivio non accessibile, documenti fragili, molto numerosi ed eterogenei – i progetti si sono fin da subito concentrati anche sul versante digitale. L'adozione di strumenti e metodologie informatiche è stata considerata strategica non solo in quanto facilita la gestione e diffusione di una grande quantità di dati, ma anche perché permette di concettualizzarli, ripensarli, interrogarli e metterli in relazione secondo modalità nuove.[22] Il versante digitale del progetto si articola dunque intorno a tre assi principali: la costruzione di cartografie, la digitalizzazione e metadatazione degli archivi, la realizzazione di edizioni digitali.

Le cartografie si rivelano particolarmente efficaci per lo studio di un patrimonio dell'esilio o anche semplicemente di un patrimonio orale, che quindi viaggia da un luogo all'altro. Nel nostro caso, esse divengono particolarmente interessanti poiché il focus del progetto è proprio lo spostamento e lo sradicamento all'interno dello spazio mediterraneo. Cartografare il percorso di una autrice, di un testo, di un motivo, permette di ricostruire le traiettorie della loro circolazione e di evidenziare come tali percorsi abbiano contribuito alla formazione di rappresentazioni e tradizioni differenti. Una prima cartografia è stata realizzata in occasione del XVI convegno SeSaMO (Società Italiana di Studi sul Medio Oriente) "Attraversamenti e contaminazioni. Pratiche, linguaggi, politiche in transito in Medio Oriente e Nord Africa" tenutosi a Cagliari nell'ottobre 2024.[23]

La digitalizzazione e la metadatazione degli archivi costituiscono un passaggio imprescindibile per garantirne l'accessibilità. In particolare, la metadatazione consiste nella creazione, per ogni documento d'archivio, di una scheda contenente i metadati del documento secondo lo standard internazionale Dublin Core,[24] così da permetterne la catalogazione, l'interoperabilità e la possibilità di essere interrogati anche in maniera incrociata. Questo processo facilita notevolmente il lavoro dei ricercatori e delle ricercatrici, che possono così avere una visione d'insieme dei documenti e del sistema nel quale si inseriscono. Questa attività di metadatazione è stata svolta in collaborazione con il laboratorio di ricerca THALIM (*Théorie et histoire des arts et des littératures de la modernité XIX^e^-XXI^e^ siècles*), sulla piattaforma EMAN (*Édition de Manuscrits et Archives Numériques*), che ospita diverse biblioteche digitali realizzate dai membri e dai collaboratori del centro di ricerca.[25]

Le edizioni digitali, da parte loro, non solo permettono di diffondere largamente dei materiali al di fuori del circuito della stampa tradizionale, ma offrono anche nuove modalità di fruizione e, quindi, di interpretazione dei materiali. Grazie alla flessibilità dei formati digitali, esse permettono di restituire in maniera più precisa la complessità delle opere, valorizzando di volta in volta gli aspetti genetici dell'opera, le relazioni inter e intra testuali, o ancora precisi percorsi tematici personalizzabili. Un primo esperimento di edizione digitale, un primo esperimento è stato sviluppato da Ada Desideri nel 2021 all'università di Lille, come tesi finale del doppio Master in Études Italiennes/Éditions numériques et imprimées des textes littéraires, Edizioni Digitali tra l'Université de Lille e l'Università di Pisa, avviato proprio nel contesto del progetto LAI. L'obiettivo dell'edizione digitale sviluppata era quello di permettere la visualizzazione di un massimo di

[22] F. MORETTI, *Falso Movimento*, Milano, Nottetempo, 2022.
[23] La cartografia non è stata pubblicata online, ma può essere condivisa individualmente su richiesta.
[24] Per una prospettiva critica sull'utilizzo della metadatazione Dublin Core in Omeka, cfr. D. MARON, M. FEINBERG, *What does it mean to adopt a metadata standard? A case study of Omeka and the Dublin Core*, «Journal of Documentation», 74 (2028), 4, 674–691.
[25] https://eman-archives.org/Chimenti/.

fenomeni interessanti per la costruzione di piste per l'analisi e l'interpretazione del testo. Nell'edizione, si possono evidenziare parole e passaggi relativi a temi ricorrenti nel corpus; creare delle liste a partire da queste parole; far apparire le lingue utilizzate per le parole straniere; leggere le note legate all'apparato critico. Un secondo esperimento di edizione digitale è stato sviluppato da Bianca Vallarano nel 2022, come progetto finale del Master Infotext (Informatica del Testo e Edizione Elettronica) dell'università di Siena. L'obiettivo dell'edizione digitale sviluppata era, questa volta, piuttosto la visualizzazione della genesi dell'opera e la costruzione di un apparato critico. Nell'edizione, si può visualizzare la genesi (cancellature, aggiunte); visualizzare le note critiche e le note d'autrice; evidenziare aspetti per l'analisi molto basilari (nomi di persone, di luoghi e lingue straniere).

Attualmente stiamo lavorando a un nuovo modello, sviluppato alla luce delle riflessioni emerse dai primi due esperimenti. Il prototipo è stato testato una prima volta questa estate 2024 grazie allo stage di una studentessa dell'università di Lille, Louane Morin, ed una seconda volta nel corso del 2025 con un progetto portato avanti dalle due studentesse dell'Università di Lille Hélène Bourmault et Juliette Talbot, entrambe iscritte al doppio Master in Études Italiennes/Éditions numériques et imprimées des textes littéraires, Edizioni Digitali tra l'Université de Lille e l'Università di Pisa. Gli obiettivi di questo nuovo modello sono i seguenti. Dal punto di vista della fruizione, si punta ad un'edizione che permetta di rendere conto della complessità del testo e che riesca ad intersecare diversi livelli di analisi, pur restando omogenea, coerente e leggera. Allo stesso tempo, l'edizione dovrà rispettare anche tutti i vincoli attuali: le immagini di bassa qualità, che impediscono l'uso dell'OCR, e le limitazioni di diffusione dei testi per motivi legati al diritto d'autore, che escludono per ora l'open access. Dal punto di vista della metodologia di lavoro, si mira a sviluppare delle edizioni che abbiano un impatto ecologico e sociale ridotto, basate su infrastrutture con un alto livello di appropriabilità,[26] e dunque su strumenti free o open source.[27]

Conclusioni e prospettive di ricerca

Questi progetti hanno contribuito notevolmente ad ampliare e diffondere la conoscenza di vari aspetti dell'opera della scrittrice, edita e inedita, tramite numerosi incontri e pubblicazioni. Il progetto finanziato dalla MESHS si è concluso nel 2024 e resta ora aperta la necessità di reperire nuovi finanziamenti per il proseguimento del progetto.

Parallelamente allo studio dell'archivio letterario di Elisa Chimenti, è stata molto approfondita la ricerca sulla biografia della scrittrice e della sua famiglia con l'obiettivo di ricostruire il più precisamente possibile il percorso diasporico, grazie allo studio di documenti diplomatici e storici conservati in vari archivi: l'Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri ASDMAE (Roma, Rabat, Casablanca) e l'Archivio di Stato di Napoli. In questa direzione, i primi risultati sono in corso di pubblicazione nell'articolo intitolato "Une famille en exil. Résultats des

[26] Utilizziamo il termine "appropriabilità" come calco dal francese "appropriabilité", per indicare la capacità di una persona di "appropriarsi" del lavoro che svolge, vale a dire analizzarlo criticamente, comprenderne i meccanismi interni.

[27] La *Free Software Foundation* definisce i software aperti come "software that respects users' freedom and community. Roughly, it means that the users have the freedom to run, copy, distribute, study, change and improve the software. Thus, "free software" is a matter of liberty, not price. To understand the concept, you should think of "free" as in "free speech," not as in "free beer." We sometimes call it "libre software," borrowing the French or Spanish word for "free" as in freedom, to show we do not mean the software is gratis", "What is free software?", in https://www.gnu.org/philosophy/free-sw.en.html.

 © Adi editore 2026

dernières recherches sur la biographie d'Elisa Chimenti dans les archives entre l'Italie et le Maroc", che ripercorre, attraverso i documenti d'archivio, le tappe dell'esilio della famiglia Chimenti. In particolare, sono state messe in luce informazioni importanti e inedite riguardanti la figura del padre Rosario, i motivi della sua partenza/esilio da Napoli nel 1884, il suo soggiorno in Tunisia e il suo trasferimento a Tangeri nel 1892.

Si sono così aperte nuove prospettive di ricerca. Da un lato si intende lavorare a un progetto, "Archivi della Memoria Italiana nel Mediterraneo", riguardante la storia della comunità italiana in Marocco, una comunità numerosa alla quale tuttavia pochi studi sono stati dedicati. Si tratta di una ricerca interdisciplinare e transculturale (storia, letteratura, archivistica, studi di genere, traduzione, digital humanities) che prevede la creazione di un archivio digitale di alcuni documenti storico-diplomatici relativi alla presenza italiana in Marocco. Su questo fronte, il progetto si è inserito in un gruppo di ricerca composto da studiose e studiosi di diverse università in Italia e non solo, che si sta delineando con l'idea di costruire più nuclei di lavoro che si occupino delle varie comunità italiane nel Mediterraneo.

Dall'altro, a partire dal caso di studio di Elisa Chimenti, la ricerca si sta indirizzando verso altre figure di donne scrittrici e intellettuali per la maggior parte italiane, la cui scrittura è stata marcata dall'esperienza dello sradicamento in paesi del Mediterraneo. Tra queste, Amalia Nizzoli (Livorno, 1805-1845?); Cristina Di Belgiojoso (Milano, 1808-1871); Emily Keene (Londra, 1849-Tangeri, 1941); Leda Rafanelli (Pistoia, 1880-Genova, 1971); Annie Vivanti (Norwood, 1866-Torino, 1942); Fausta Cialente (Cagliari, 1898- Pangbourne/Londres 1994); Marinette Pendola (Tunisi, 1948).